

## Narciso

Lo scatto perfetto gli riuscì per caso.

Aveva sistemato la luce e il supporto per il *selfie* mille volte, sperando di ottenere un effetto come quello, ma gli era sempre sfuggito l'attimo.

C'era sempre un difetto: gli occhi chiusi o la bocca atteggiata a una smorfia sgradevole; quasi sempre la luce: troppa o troppo poca. E nessuna manipolazione digitale poteva rendere l'effetto naturale che andava cercando.

La pelle senza imperfezioni, lo sguardo limpido, l'espressione d'intesa, la luce eccezionale, il candore dei denti tra le labbra appena dischiuse, tutte queste cose, le colse la sorte.

Il suo dito sfiorò involontariamente il display del cellulare e fece scattare la fotocamera a tradimento, regalandogli una fotografia stupenda.

Non sembrava lui.

Rimase a ammirare quella visione per un tempo lunghissimo, estasiato, mentre, in basso a destra sullo schermo, lampeggiava insistente la richiesta di conferma del dispositivo che ormai era diventato una sorta di appendice del suo corpo, dotata di volontà propria.

"Salvare o eliminare l'immagine?"

Si riscosse.

Salvò.

Tornò a contemplare quel se stesso sconosciuto e bellissimo che gli restituiva un sorriso accattivante e un invito carico di sottintesi.

Fece fatica a distogliere lo sguardo.

Si infilò il cellulare in tasca e uscì, in preda a un turbamento cui non sapeva dare nome.

Esitava a *postare* la foto su Facebook e Instagram.

Condividere quella meraviglia con altri era stato lo scopo della sua ricerca ossessiva di una fotografia speciale. Voleva offrire, di sé, un'immagine migliore del vero, senza scendere allo stupido compromesso di caricare sul suo profilo la faccia e il corpo di qualcun altro.

Una bugia a metà: accettabile.

Non era sua intenzione esporsi alle critiche della comunità del web, come accadeva a quelli che pubblicavano le immagini dei fotomodelli spacciandole per loro o modificavano la propria immagine con “Photoshop”.

Quando li scoprivano, la gogna mediatica era talmente crudele che non sapeva se sarebbe stato in grado di sopportarla.

Ma ora che aveva la foto perfetta si domandava se, condividerla sui *social network*, fosse la cosa giusta.

Si sentiva possessivo nei confronti del soggetto del ritratto, quasi non fosse lui stesso. Non voleva che quei bellissimi occhi azzurri potessero lanciare il loro richiamo ad altri che a lui.

Per maggior prudenza tirò fuori il cellulare dalla tasca e si inviò la foto per e-mail.

Non poteva perderla.

Con l’animo leggero, allegro al limite dell’euforia, passeggiò a lungo, senza una meta. Alla fine entrò in un bar e si concesse un gelato.

Sorrise al barista, anche se dovette ripetergli due volte l’ordinazione, perché il ragazzo faticava a concentrarsi su di lui: sembrava perso in un universo parallelo ed era come se il cliente gli parlasse dall’altro lato di un vetro cozzato.

La cassiera, invece, risultò scontrosa; gli consegnò il resto come se fosse infastidita dalla sua richiesta e gli rispose con occhi distratti e cenni svogliati della testa.

Ma entrambi si fecero subito attenti e reattivi quando poterono tornare a dedicarsi interamente uno al giochino e l’altra alla chat che avevano dovuto interrompere.

Come se la vita reale avesse creato una noiosa interferenza nella loro esistenza virtuale.

Narciso notò che il ragazzo dietro il banco era obeso. E la cassiera poco meno che anoressica. Una coppia molto male assortita. Immaginò che lui seguisse un corso di pasticceria on line, sperando di entrare a far parte del cast di qualche talent di cucina e lei avesse in mente di infilarsi in una taglia 38, come le modelle di Parigi.

Gli piaceva immaginare.

Si chiese se i due avessero mai parlato tra di loro. Una conversazione reale sembrava improbabile. Molto più verosimile che si mandassero dei messaggi su WhatsApp.

In ogni caso l'atmosfera del bar era triste e lo metteva a disagio, quindi uscì a finire il suo gelato sulla veranda. La spiaggia di aprile era ancora deserta, regno incontrastato dei gabbiani. Il sole tramontava sul mare, la panna sul gelato alla fragola era buonissima. Uno scenario ed una situazione perfetta per contemplare ancora una volta la sua foto.

Aprì la posta elettronica per controllare se l'allegato fosse a posto.

Guardare il suo ritratto gli dava quasi un piacere fisico e, se possibile, la fotografia gli parve ancora più bella di prima.

Vide dettagli che gli erano sfuggiti: un'ombra che sottolineava lo zigomo, la lunghezza delle ciglia, la particolare sfumatura dell'iride trasparente.

Un estraneo bello e audace che aveva inviato la sua immagine proprio a lui.

E così gli venne in mente l'idea.

\* \* \*

A casa, davanti al computer, prima di iniziare a digitare i dati si scrocchiò le dita, poi le sue mani cominciarono a volare sulla tastiera, quasi senza intervento di una volontà cosciente.

Digitò in fretta, senza pause di riflessione.

Come se il cervello avesse già elaborato, a sua insaputa, ognuna delle informazioni che inseriva sul suo nuovo profilo Facebook, creò una personalità diversa dalla sua per una vita diversa dalla sua e la inserì in un contesto che non esisteva. Era facile.

Si descrisse senza troppe bugie, quasi tutto era vero, ma la sottile differenza tra il se stesso che cercava di fare la foto perfetta e il soggetto ritratto in quella foto, che ora rappresentava l'immagine del profilo, era sostanziale: uno voleva piacere e aveva bisogno di consenso da un mondo popolato, per lo più, da estranei, l'altro, quel consenso, sembrava destinato a concederlo e non lo avrebbe dato facilmente.

Se si fossero messi i suoi due profili *Facebook* a confronto se ne sarebbe tratta la sensazione di vedere un'immagine solo leggermente sdoppiata, ma impossibile da allineare.

Narciso si diede un nome trendy, ma non troppo esotico: Davide.

Si concesse un cognome elegante: Ferrari. Si aggiunse qualche anno.

Ventisei gli sembrarono sufficienti per non allontanarsi troppo dal suo ambiente di ragazzi poco più che adolescenti e per guardare oltre.

Voleva che tutti potessero guardare la sua foto senza sensi di colpa. Di un ventiseienne si può apprezzare l'aspetto a qualunque età.

Andò avanti.

Scrisse che era laureato, che aveva in corso un dottorato di ricerca, ma non gli parve prudente specificare in quale settore. Niente bugie grosse. La laurea l'avrebbe quasi certamente presa, il dottorato... forse.

Precisò che era sentimentalmente impegnato, perché questo attira gli appetiti assai più che la disponibilità. Non precisò con chi, né in che termini.

Poi fu soddisfatto e spense il computer.

Accese la play station e si lanciò in un gioco di guerra on line. Lo scenario era molto realistico: uccidere quanti più zombie possibile gli parve catartico.

E rilassante.

L'influenza che lo costrinse a letto il giorno dopo, al principio, fu considerata, da tutti, poco più che un contrattempo.

Un medico svogliato prescrisse al telefono antipiretici e riposo, dieta liquida e prudenza: il virus di quell'anno pareva piuttosto aggressivo.

Ci vollero otto giorni di febbre alta, refrattaria a qualsiasi terapia, perché Narciso fosse incluso nell'esiguo giro di visite che il medico di base, di malavoglia, proprio non riusciva ad evitare. Quando vide il paziente, il dottor Forti maledisse la propria negligenza e, sia pur continuando a minimizzare, propose un immediato ricovero in ospedale: "Per precauzione".

Narciso era semincosciente e, della corsa in ambulanza, non percepì altro che la piacevole sensazione di volare.

E ci mancò poco che volassero per davvero, tanto l'autista pestò a tavoletta e a sirene spiegate.

Il fatto è, che era un padre di famiglia, ed oltre alla pietà umana lo muoveva il desiderio di scaricare quel paziente scomodo al reparto di malattie infettive il più presto possibile.

Il traffico dell'ora di cena si apriva davanti a loro come il Mar Rosso davanti a Mosè.

L'ululato della sirena perseguitò la madre di Narciso, negli incubi, per tutto il resto della sua vita.

Eppure, per quanto fossero intervenuti tardi e lo avessero curato a tentoni, perché, quale fosse esattamente la malattia, non lo capirono mai, Narciso si salvò. Magro come un chiodo e con gli occhi infossati da far paura, fu dimesso una mattina dei primi di luglio e tornò a casa, destinato a una lunga convalescenza.

Tutto sommato era una piacevole routine di cure e attenzioni, che la famiglia gli tributava volentieri. Sveglia, colazione, doccia, lunghe mattinate da trascorrere sul balcone con bibite fresche, all'ombra del pergolato. Dopo il riposo del pomeriggio Narciso si dedicava alle poche attività concesse nelle sue condizioni che andavano, via via, migliorando: leggeva, faceva brevi passeggiate e si predisponeva ad una cena leggera. A letto presto, poca tv, luce spenta entro le ventidue.

Il primo di agosto, giorno del suo ventunesimo compleanno, ci fu una festiciola; amici e parenti vennero a mangiare una fetta di torta e a cantare "Tanti auguri a te". Si felicitarono di trovarlo così bene.

Avevano fatto una colletta per un regalo speciale. Ebbe un computer nuovo di zecca: "Una scheggia!" sottolineò suo fratello Marco, strizzando l'occhio.

Il bravo dottor Forti, che "gli aveva salvato la vita", invitato per l'occasione, prima di andarsene, dichiarò che il paziente era praticamente guarito e che ormai poteva tornare alla vita di sempre.

Quella sera, alle 00.40, Narciso, dopo essersi accertato che tutti dormivano, riaccese l'abat-jour e aprì, con mani tremanti il suo nuovo pc.

Passò quasi l'intera nottata a settare tutte le impostazioni e a scaricare tutti i programmi e i file dal vecchio computer.

Quando ebbe finito, si misurò a lungo con gli antagonisti del simpatico Supermario in una corsa automobilistica, evitando ogni sorta di improbabili insidie virtuali.

Consumò un certo numero di vite, ma gliene importava poco, avrebbe presto ripreso l'allenamento, a Supermario ci giocava da quando era poco più che un bambino, ed era imbattibile.

Quando spense la luce era già l'alba.

E per l'eccitazione non poté dormire.

Per il suo primo accesso a internet, dopo la malattia, scelse un momento in cui la casa era vuota.

Ora che lo consideravano guarito, i suoi genitori, sempre più spesso, lo lasciavano da solo e, per visitare, *Facebook*, Narciso aveva aspettato tutto il giorno. Come se avesse qualcosa da nascondere.

Visse quel rientro come un momento sacro: rappresentava la sua rinascita a nuova vita e fece precedere quel piacere da una sorta di rituale, dal sapore vagamente religioso.

Sentì il bisogno di fare una doccia, si rasò, pregustando l'annuncio ufficiale che avrebbe dato agli "amici" di *Facebook* e ai *followers di Twitter e Instagram*. Elaborò un messaggio breve, contenuto abbondantemente entro il limite dei 140 caratteri e quando lo ebbe, mentalmente, limato fino a renderlo praticamente perfetto, sorrise. Prima di poggiare le mani sulla tastiera, si concesse un momento di concentrazione assoluta.

Si scrocchiò le dita. Digitò la password. Era dentro.

Per internet e gli accessi ai social aveva il suo protocollo.

C'era un ordine logico nel suo percorso.

Si informò delle news, vide uno o due video musicali su youtube, valutò le novità sentimentali e lavorative dei suoi amici più stretti, poi allargò il campo dell'esplorazione a cose che lo riguardavano sempre più alla lontana, cliccò una decina di "mi piace" e ignorò post che giudicava inutili o superflui.

Quando fu soddisfatto tornò sulla sua pagina e prese in considerazione tutti gli inviti che aveva ricevuto e le richieste di amicizia che si erano accumulati nel periodo durante il quale non aveva potuto connettersi.

"Davide Ferrari ti ha inviato una richiesta di amicizia...."

Sobbalzò.

Si era dimenticato di quella foto e di quel nome e non aveva più pensato a quella luce perfetta e a quello sguardo, impossibile da riprodurre con un trucco ma, soprattutto, non ricordava di avere mandato una richiesta di amicizia a se stesso. Ma, del resto, aveva un senso. Gli sarebbe stato più facile tenere sotto controllo i due profili se erano collegati.

Quasi per gioco, accettò.

E qualche istante dopo si ritrovò catapultato nel mondo di Davide Ferrari.

Un mondo che non aveva neppure sospettato che potesse esistere, indipendentemente dal suo.

Osservò, attonito, che Davide aveva 196 amici, neppure tanti, per gli standard dei profili di successo ma ... Come aveva fatto?

Era pur vero che la sua ultima attività risaliva a molte settimane prima, più o meno in concomitanza con l'uscita di Narciso dall'ospedale, ma restava il fatto che ...

Quello che più lo sconcertò furono gli album di foto.

Davide ne aveva pubblicate in continuazione. Foto di viaggi, cene di gruppo, scatti artistici ....

Narciso ci perdeva la testa.



Come era potuto succedere?

Provò a seguire alcune delle sue rare conversazioni pubbliche.

Si innervosì.

Le iniziative e le repliche di Davide erano sempre di buon senso, pacate, intelligenti al limite dell'arguzia. Per un momento di lucida follia, Narciso si disse che il bellissimo Davide, era assai migliore di lui.

Quando si rese conto che stava sragionando, uscì dal sito e spense il computer con rabbia.

Tenne il computer spento per molte ore.

Resistette, ostinato, alla voglia di indagare e informarsi con molti degli amici che lui e Davide avevano in comune. Ma poi si disse che avrebbe dovuto svelare più di quanto ritenesse opportuno. Cercò di tranquillizzarsi.

La più logica delle spiegazioni era che qualcuno si fosse impadronito della sua identità virtuale e la stesse usando al posto suo.

Ma chi?

Attese la notte e, quando fu certo che in casa tutti erano a dormire, entrò su *Facebook*, accreditandosi come Davide Ferrari.

Lui *era* Davide Ferrari.

La password non era cambiata.

Lesse le notifiche e sorrise al "Tu e Narciso Consoli siete ora in contatto..." che campeggiava sullo schermo.

Per gioco accese il suo vecchio pc.

Per gioco rispose a una richiesta che Davide aveva formulato per Narciso.

Per gioco dal vecchio computer, Narciso si mise a sfogliare le foto sul profilo di Davide.

Mio Dio quanto era bello!

Il fisico scolpito senza eccessi, i lineamenti maschili addolciti dall'estrema giovinezza, lo sguardo intenso, ma pieno di tenerezza.

Narciso non riusciva a smettere di guardare, né a riconoscere se stesso, in quelle immagini, che suo fratello Marco - al quale aveva indirizzato un'altra richiesta di amicizia per vedere se lo riconosceva nella famosa foto del profilo - aveva caricato per scherzo su *Facebook*, (lo conosceva bene, lo aveva riconosciuto subito e indovinare la sua password era stato un gioco da ragazzi).

Narciso guardava, ammirato. Guardava senza riuscire a staccare gli occhi dalle iridi azzurre di "Davide", dalle sue guance ispide del primo accenno di barba, dal disegno dei muscoli sul torace e dal morbido rigonfiamento all'inguine, nascosto, appena al limite della decenza, dal bordo di un paio di jeans sdruciti, che lo rendevano sexy da morire.

Non conosceva quelle sue foto.

Marco, come tutti i ragazzi, ne scattava a migliaia e la maggior parte finivano archiviate nella sconfinata memoria del suo telefonino, molte senza essere mai più guardate una seconda volta.

Narciso percepì che qualche cosa, dentro di lui, si scaldava fino a sciogliersi.

Spense i computer.

Era turbato. Mai, prima di allora aveva provato attrazione per un altro maschio.

In un mondo di femmine quasi sempre molto disponibili non c'erano mai state difficoltà a soddisfare le sue esigenze e i suoi desideri, anche i più arditi: le ragazze, nelle serate di sballo in discoteca, gli facevano e si facevano fare di tutto, senza fare troppe storie. Il bagno dei disabili, col suo spazio più ampio e la provvidenziale barra a muro, era l'ideale per una botta e via.

Così Narciso non aveva mai dovuto analizzare troppo a fondo la propria sessualità.

Tutti si aspettavano che fosse etero, lui aveva trovato facile comportarsi da tale. Non aveva mai dubitato della sua identità sessuale.

Ma ora...

Uscì per una passeggiata di riflessioni complicate nella calda notte d'agosto.

La città, una piccola città di mare, in piena stagione, era ancora in movimento. Nei bar e nei locali, tutti pieni di gente, si chiacchierava e si beveva allegramente, ma Narciso non volle accogliere nessuno degli inviti che amici e conoscenti gli lanciavano dai tavolini all'aperto e preferì allontanarsi dalla zona più frequentata.

Nella penombra di un vicolo, una roca voce da uomo, resa più gentile da un marcato accento francese, gli lanciò una proposta ambigua. Nel buio vide luccicare uno stretto corpetto di lustrini rosa. Una creatura alta, dalle rosse labbra carnose, emerse dal suo angolo e venne in piena luce a mostrare quello che aveva da offrire.

Solo la settimana prima Narciso avrebbe reagito con un rifiuto netto, forse addirittura con parole di scherno, ma quella sera, inorridito, scoprì che era curioso, forse persino interessato.

Tornò a casa quasi correndo e si andò a coricare subito, rifiutandosi di prendere in considerazione la folle idea che, per un istante gli aveva attraversato il cervello.

Si impose di chiudere gli occhi.

La stanchezza lo spinse in quella terra di nessuno che è il momento che precede il sonno.

Davide....

Spinge la porta che Narciso ha lasciato socchiusa, forse proprio per lui. Per un momento la sua figura atletica si staglia in un triangolo di luce, poi entra e si siede sul bordo del letto. Solleva il lenzuolo. Esplora con una carezza leggera il suo corpo: non fa nulla di proibito ma, forse proprio per questo, il suo tocco dà a Narciso un'emozione più forte di quelle che abbia mai provato in passato ....

Narciso salta su dal letto, eccitato, in un bagno di sudore, col cuore che esplose nel petto.

Narciso non sa più di essere Davide, Davide che desidera Narciso.

Narciso che desidera Davide.

Occhi di mare.

L'uno vuole l'altro ad ogni costo.

Lo inseguirà finché avrà fiato.

E' l'alba.

Narciso si alzò dal letto in preda ad una confusione in cui non riusciva a mettere ordine.

Forse non si era veramente ripreso dalla sua malattia esotica, ma certo non era interamente in sé quando decise di infilare la tuta e le scarpe da corsa per riprendere la vecchia abitudine di fare un po' di jogging la mattina presto.

Fu fuori in cinque minuti. Cercava di tenere a bada una sensazione sgradevole, un desiderio insoddisfatto ma prepotente, a stento arginato da un violento senso di colpa. Disagio, disarmonia, disastro.

Si mise a correre in spiaggia, lontano dai lidi e da ogni possibilità d'incontro con gli inservienti che pulivano la sabbia e disponevano i primi ombrelloni.

Il mare era calmissimo, limpido e quieto, cristallino. Uno specchio.

-Narciso -

Correva Narciso, quando si accorse che Davide gli correva accanto.

Era bellissimo, agile e snello e tanto in forma che non riusciva a distanziarlo neppure di un passo. Lo ignorò e fu ignorato. Gli sorrise e quello rispose al sorriso all'istante.

Quando entrambi furono stanchi e accaldati, fu Davide che, per primo decise di entrare in acqua. O fu Narciso?

Si inseguirono, giocosi, come due delfini, fino a quando non ebbero più fiato per tornare.

Sembravano molto innamorati.